

Andrea Zifferero

RICERCA DI SUPERFICIE E TUTELA: PER UN CENSIMENTO DEGLI SCAVI CLANDESTINI NEL LAZIO SETTENTRIONALE p. 141

NOTIZIARIO 1995

Francesca Faccioli, Paolo Fassi, Stefania Mussi, Elena Nuzzo, Andrea Perin, Mileto Benvenuti, Maria Rita Giuliani, Angelo Luttazzi
Rossilli-Gavignano (Roma). Campagna di scavo 1995 p. 153

Luigi Di Cosmo

Nuovi rinvenimenti in località Lammia (Benevento) p. 162

Donatella Caporusso, Francesca Faccioli, Elena Nuzzo

Pavia, chiesa di S. Maria del Popolo. Scavo per la posa di una cisterna p. 168

RECENSIONI p. 175

SUMMARIES p. 179

RIVISTE IN SCAMBIO p. 183

NORME PER LA PUBBLICAZIONE p. 185

GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA p. 190

Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (Tolfa, Roma): 1993-1994

Valeria Acconcia, Francesca Cesari, Renata Mangoni di S. Stefano, Andrea Zifferero
 Gruppo Archeologico Romano

INTRODUZIONE

La necropoli etrusca di Pian Conserva (Tolfa, RM), è stata oggetto di campagne sistematiche di scavo, avviate nel 1975 a cura dei GAI e condotte negli ultimi anni con l'apporto di numerosi membri del Forum delle Associazioni Archeologiche Europee.

A partire dal 1992, si è formato un gruppo di ricerca afferente al GAR, che ha promosso con continuità l'attività di indagine e valorizzazione del sito. I risultati del lavoro, qui presentati in veste preliminare, sono il frutto di questo impegno, accompagnato dalla crescente necessità di rendere fruibile al pubblico l'area archeologica, inserita nel 1991 tra gli itinerari di base del progetto «Archeodromo dell'Etruria Meridionale» (per l'articolazione e la sequenza cronologica del sito e le informazioni relative al progetto, si rimanda a Naso 1990 e a Enei et al. a, c.s.).

La strategia di ricerca ha dovuto tenere conto del quadro topografico definito in precedenza, pur arricchita e articolata, tuttavia, dalla sostanziale novità delle tematiche offerte dalle ultime campagne di scavo: ragioni di tutela, infatti, hanno limitato gli interventi nella zona A a operazioni di manutenzione, mentre gli interventi nella zona B e l'apertura di un'ulteriore area d'indagine, denominata zona D, sono stati suggeriti da alcuni interrogativi proposti dalla singolare conformazione del sito (tav. 1).

Già da tempo, infatti, sono state messe a fuoco le anomalie del centro di Pian Conserva, nei confronti della tipologia insediativa cui appartengono i centri etruschi dell'area medio-tirrenica: la collocazione dell'abitato e della necropoli sulla superficie e sulle pendici dello stesso ripiano tufaceo (esteso 32,2 ha circa), ha suggerito di operare una distinzione rispetto agli altri abitati di pianoro, anche in considerazione della notevole ampiezza dell'area utilizzabile a fini insediativi e sepolcrali.

Una classificazione che, tra l'altro, è stata avviata in base a riscontri analoghi, effettuati con la ricerca di superficie nelle contigue necropoli di Pian dei Santi e Pian Cisterna.

La posizione strategica di questi siti, posti nella media valle del Mignone al crocevia di un sistema di vie naturali parallele e trasversali alla costa, colleganti il distretto con i centri di Caere e Tarquinia da una parte, l'Etruria interna e la valle del Tevere dall'altra, aggiunge un ulteriore elemento di diversità al fitto quadro del popolamento etrusco nel comprensorio: l'unità minima insediativa, prevalente sotto il profilo numerico, è infatti rappresentata da siti poco estesi, privi di difese naturali, interpretabili come piccoli centri rurali, dediti alla produzione (Colonna 1967; Ziffero 1990; perplessità per il sistema di classificazione adottato in Rendeli 1993, pp. 339-346).

Tracce cospicue di insediamento, costituite da materiale edilizio e vasellame domestico in impasto, inquadrabili grosso modo tra l'Orientalizzante Recente (OR) e il periodo arcaico, interessano varie zone del pianoro occidentale, stretto e allungato (denominato «Cesone»), e alcuni settori delle pendici e del pianoro orientale della Conserva, oggetto degli scavi dei G.A.I.

La distribuzione di tali resti fa dubitare, tuttavia, sull'uso esclusivo del pianoro occidentale a fini abitativi, dal momento che vi sono stati individuati nuclei sparsi di tombe del periodo arcaico: il recupero di una tomba monocamerale in località «Castellina delle Prata», effettuato dal settore di ricerca nel 1992 (Enei et al. b, c.s.) e la recente identificazione del sito della tomba dei Cani, scavata nel XIX secolo, a opera di Naso (1993), accreditano semmai l'ipotesi di un'occupazione del sito per nuclei sparsi. Si tratta, comunque, di un dato da verificare con il prosieguo delle indagini.

È però evidente come al problema di connotarne la topografia siano strettamente correlati gli interrogativi inerenti il processo di formazione del centro.

Presenze sporadiche del periodo protostorico, pertinenti all'età del bronzo, sono state individuate in superficie nell'area del Cesone (Persiani 1992), ma è con l'avanzata età del ferro, comunque, che si delinea un processo di rioccupazione del pianoro orientale, preludio al successivo sviluppo del periodo orientalizzante (Naso et al. 1988, p. 11; Naso 1989, p. 15).

Abbondante ceramica domestica, infatti, ascrivibile in via preliminare alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., è stata rinvenuta in un settore periferico del pianoro orientale, probabilmente in giacitura secondaria (tav. 1, n. 5).

È verosimile che tali resti possano essere messi in relazione con il corredo di una presunta tomba a fossa, recuperato sulle pendici settentrionali del suddetto pianoro, datata tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C. (Naso 1988) (tav. 1, n. 1).

Si tratta, naturalmente, di indizi ancora troppo puntiformi e poco organici per delineare le fasi di un processo di formazione; le nuove ricerche, tuttavia, stanno definendo un quadro meno nebuloso. Alcuni elementi fanno ritenere che, a partire dall'inizio del VII secolo, si metta in atto un riassetto del pianoro orientale: sul ripiano tufaceo, infatti, si impiantano alcune aree sepolcrali ripartite in nuclei distinti.

La zona D, presentata nei paragrafi seguenti (foto 1), esplicita in modo significativo la tendenza: i termini cronologici iniziali del processo, almeno in questo settore, sembrano riferirsi alle fasi centrali dell'Orientalizzante Antico (OA: fine VIII-inizi VII secolo a.C.). È comunque nell'Orientalizzante Medio (OM) che si delinea con maggiore chia-

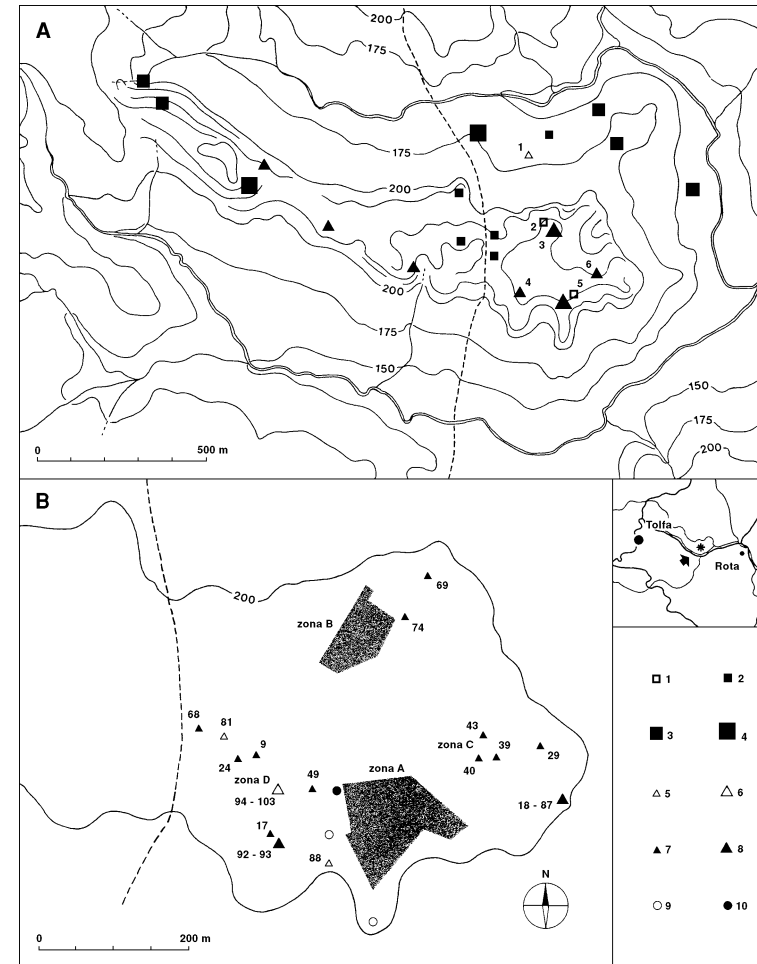


Tavola 1. Pian Conserva (Tolfa, RM): planimetria schematica del sito, con indicazione delle principali emergenze archeologiche richiamate nel testo. Topografia: **1A**. Elaborazione cartografica del pianoro, ripartito nei settori occidentale e orientale dalla strada della Dogana Vecchia: 1 = tomba a fossa orientalizzante sulle pendici settentrionali; 2 = tracce di insediamento etrusco identificate nella zona B; 3 = zona B; 4 = zona D; 5 = tracce di insediamento protostorico identificate nella zona A; 6 = zona C.

1B. Elaborazione planimetrica del pianoro orientale, con l'indicazione delle principali zone di intervento e delle tombe periferiche. Le aree a retino marcano l'estensione delle indagini sistematiche nelle zone A e B.

Simbologia: 1 = traccia di insediamento in giacitura secondaria; 2 - 4 = estensione e consistenza delle aree insediative identificate con ricerche di superficie; 5 = tomba del periodo orientalizzante antico e medio; 6 = gruppo di tombe del periodo orientalizzante antico e medio; 7 = tomba del periodo orientalizzante recente e arcaico; 8 = gruppo di tombe del periodo orientalizzante recente e arcaico; 9 = resti di cava; 10 = saggio di scavo.

rezza la crescita della necropoli per nuclei distinti e contemporanei, costituiti dalle sepolture raccolte intorno alla PC 81, dalla suddetta zona D e da un polo orientale, incentrato nella zona A sulle PC 27 e PC 41 (ai quali si può probabilmente aggiungere quello relativo alla PC 53 nella zona B) (tav. 1).

Appare lecito individuare le ragioni di un simile sviluppo topografico nelle tensioni connotanti l'aristocrazia nel periodo orientalizzante: i caratteri socio-economici del popolamento e la consuetudine di trasmettere lo *status* aristocratico per via ereditaria sono probabilmente all'origine della competizione tra i nuclei familiari e, quindi, della necessità di suddividere e marcare il possesso della terra da parte dei gruppi gentilizi residenti nel sito. Gli esiti del fenomeno potrebbero aver indotto l'effettiva separazione esistente tra i vari nuclei sepolcrali.

Un'ulteriore trasformazione avviene presumibilmente nel corso dell'OR (corrispondente a un arco cronologico compreso tra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.): a questa fase e al successivo periodo arcaico sembrano riferirsi le tracce insediative localizzate nella zona B, in margine al lato nord-occidentale della via tagliata nel tufo, che metteva in comunicazione la base con la sommità del pianoro orientale (tav. 1, n. 2).

L'indagine è stata appena avviata nella zona B: si prevede, in futuro, di perfezionare in dettaglio anche le ricerche sulle aree insediative sparse lungo le pendici settentrionali, dove il dilavamento delle acque sta mettendo in evidenza abbondanti resti ceramici

Foto 1. Pian Conserva (Tolfa, RM): visione panoramica della zona D al termine dello scavo (1993). In primo piano la PC 95; sullo sfondo il tumulo della PC 94.

(costituiti da materiale edilizio e domestico del periodo arcaico) e presunti resti di strutture murarie (Acconcia, Vallelonga 1995; Acconcia et al., c.s.).

A.Z.

RICERCHE NELLA ZONA D: LE TOMBE PC 95, PC 99, PC 96

La PC 95, scavata nel 1993, è una tomba monocamerale, del tipo semicostruito, fornita di un tumulo parzialmente conservato nella parte sud-occidentale (tav. 2 e foto 2).

La camera, orientata in senso ESE/ONO, ha una pianta approssimativamente rettangolare con angoli smussati (dimensioni: 2,60x1,80 m ca.; l'altezza sopravvissuta è di 90 cm ca.), con pareti decisamente rastremate verso l'alto. Il mediocre stato di conservazione della superficie tufacea, causato dalle ripetute arature, e l'accanimento degli scavatori clandestini, successivo alla conclusione dello scavo, ha definitivamente compromesso una lettura puntuale delle strutture: è comunque verosimile che fosse in origine coperta da piccole lastre di tufo

Foto 2. Pian Conserva (Tolfa, RM): panoramica della PC 95 in corso di scavo (1993). In primo piano, il riempimento del *dromos*.

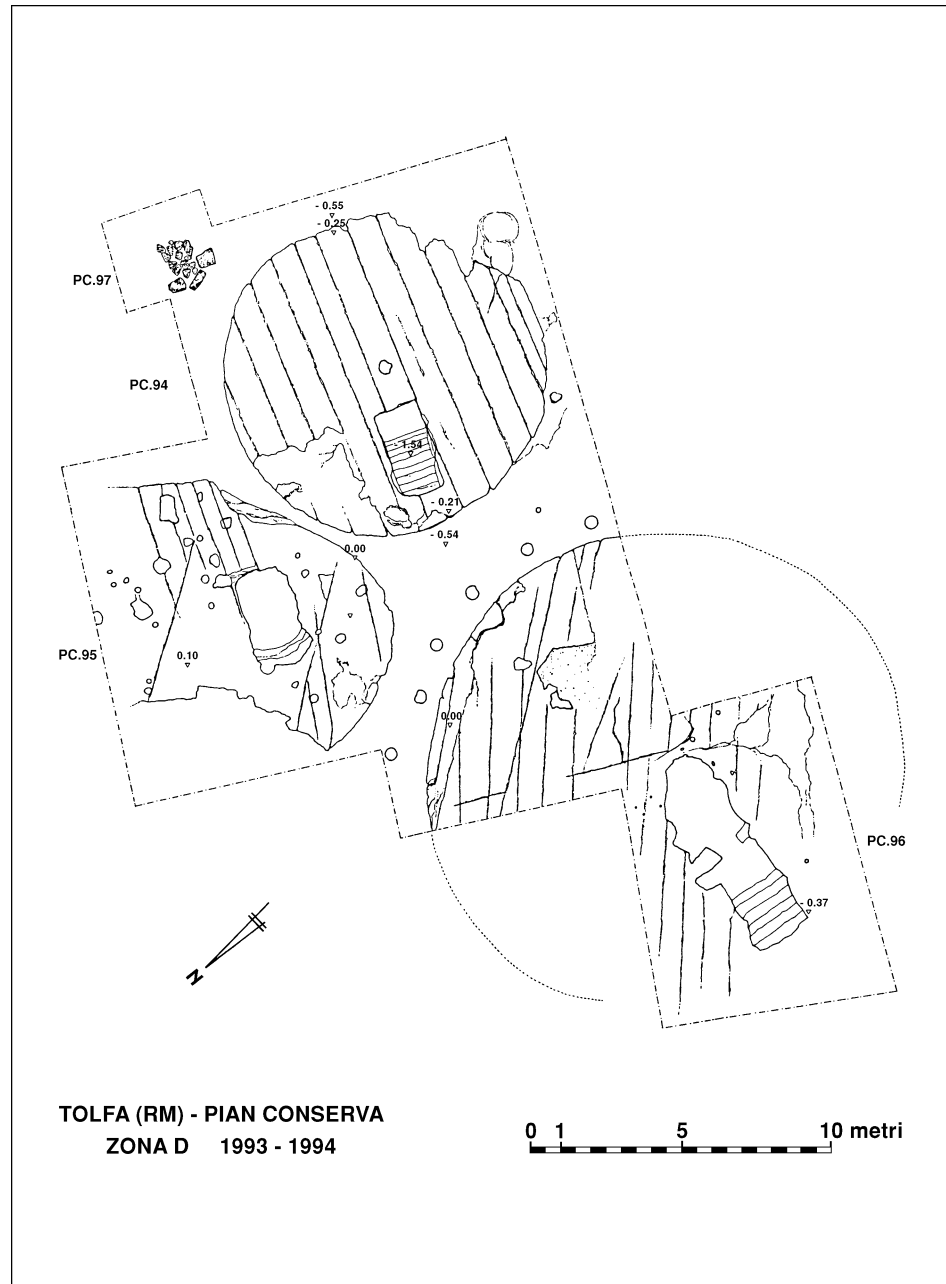


Tavola 2. Pian Conserva (Tolfa, RM): pianta di fine scavo (1993-1994), con rappresentazione parziale della zona D (rilievo di E. Gasseau e C. Caretta).

aggettanti, i cui resti sono stati trovati nello scavo del riempimento (Ricci 1955, pp. 474-517; Colonna 1986, pp. 395-396; Moretti 1977, pp. 7-10).

Il piano della camera, inoltre, è diviso in due parti pressoché uguali da una risega appena accennata.

Il *dromos* (dimensioni: 0,50x2,10 m ca.) presenta corti e ripidi gradini: al momento dello scavo costituiva l'unico settore della tomba non danneggiato, con un riempimento in terra e scheggioni tufacei, appoggiato a una lastra tufacea che chiudeva l'ingresso, ancora in situ. Il tipo architettonico è ascrivibile al tipo A1 di F. Prayon (1975, p. 16).

La stratigrafia del deposito localizzato nella camera non ha fornito elementi di interesse: era, infatti, formato da un riempimento omogeneo di terra mista a schegge e pezzi di blocchi tufacei, risultante da una violazione avvenuta in età indeterminata e da un suo presunto impiego successivo, ipotizzabile in base alla presenza di resti di buchi di palo dislocati in margine alla tomba e sulla superficie del tumulo. La posizione dei buchi di palo sopravvissuti alle arature e il ritrovamento di poche schegge di legno al loro interno, fanno presupporre l'esistenza di strutture di ricovero, presumibilmente costruite in età medievale o moderna, in coincidenza con una documentata frequentazione sporadica del pianoro orientale (cfr. *infra*).

Pochi resti dell'originario corredo funebre sono stati recuperati nella camera e nell'area immediatamente circostante, contenuti nel terreno agricolo: i materiali sono in fase avanzata di restauro e se ne offre di seguito un elenco preliminare.

Tra le classi ceramiche individuate, prevale l'impasto bruno (un *kantharos* con carena a spigolo decorata a bugne e inserzione di lamelle metalliche, una *kotyle* con aironi incisi e campiti a punteggio, vari esemplari di anforette a spirali, un'*oinochoe* di tipo fenicio-cipriota), l'impasto rosso e l'impasto grezzo (un'olletta, alcune fuseruole); vi è, inoltre, attestata la ceramica sub-geometrica (piatto). Nel riempimento sono stati rinvenuti anche i resti di alcune fibule ad arco ingrossato e a sanguisuga, in bronzo e ferro. L'analisi preliminare di questi reperti, correlata alla tipologia architettonica, porterebbe a inquadrare la prima deposizione (probabilmente femminile) della PC 95, intorno all'ultimo quarto-fine dell'VIII secolo a.C.; resti di deposizioni successive sono documentati da materiali più recenti.

Foto 3. Pian Conserva (Tolfa, RM): panoramica della PC 99 in corso di scavo (1994).

La PC 99, scavata nel 1994 e localizzata in posizione lievemente periferica rispetto alla precedente, è simile nell'orientamento e sotto il profilo tipologico: si tratta di una tomba monocamerale semicostruita che, però, non sembra dotata di tumulo (foto 3).

La camera di deposizione (dimensioni 2,10x1,60 m ca.; l'altezza sopravvissuta è di 70 cm ca.) ha pareti molto rastremate verso l'alto e presenta un basso letto di deposizione con cuscino rettangolare. Il cuscino è affiancato da una banchina rettangolare recante una coppella scavata nel tufo: in base a confronti con rare evidenze del genere, quest'ultima potrebbe avere avuto una funzione culturale (tomba Campana I, tomba delle Cinque Sedie a Cerveteri: Prayon 1975, p. 112; Colonna 1986, p. 420).

L'accesso alla camera è costituito da un breve *dromos* (dimensioni: 0,90x2,00 m ca.), che al momento dello scavo presentava il riempimento originario, formato da terra mista a scheggioni di tufo, con il sigillo ancora *in situ*.

Il deposito stratigrafico della tomba, rinvenuto parzialmente sconvolto, ha messo in evidenza una sistemazione della camera, probabilmente successiva al suo primo utilizzo.

Essa presentava, infatti, due grandi lastre di nenfro addossate alla parete nord-orientale, quasi a voler formare una struttura a cassone, restringendo la superficie disponibile per la sepoltura.

È presumibile che tali lastre costituissero parte dell'originaria copertura della tomba: la loro successiva collocazione può essere avvenuta in coincidenza con una nuova deposizione, accertata dai materiali recuperati. Il restauro dei reperti non è ancora stato avviato: un'analisi preliminare ha tuttavia consentito di registrare le seguenti classi: impasto bruno (*kyathos* con vasca costolata e ansa insellata, *kyathos/kantharos* con carena rilevata e decorata a intacche, anfore a spirali); impasto rosso (piatti, calici a vasca emisferica, anforetta con collo cilindrico, *oinochos* con versatoio allungato, olletta con collo cilindrico, olle globulari); bucchero nero (*kyathoi/kantharoi*, *kantharos* tipo Rasmussen 3a, calice decorato a ventaglietti, attingitoio tipo Rasmussen 1b, anfora a spirali tipo Rasmussen 1b, *oinochos* tipo Rasmussen 3a, varie *oinochoi*); italo- e sub-geometrica (piatti ad aironi, *phiale*, olle stamnoidi di varie dimensioni); etrusco-corinzia (scodella con bordo a cercini, coppette su alto piede, coppetta emisferica, *alabastron*, olla stamnoide); tra i reperti, è significativa la presenza di un'anfora etrusca da trasporto (Rizzo 1990, pp. 23-24), di alcune fuseruole, di una fibula a sanguisuga e di un coltellino in ferro.

In base a una valutazione preliminare dei materiali, la PC 99 sembra aver accolto almeno due deposizioni: la prima, databile verosimilmente entro il primo quarto del VII secolo a.C., è coerente con la tipologia architettonica della tomba; la seconda (probabilmente relativa al riassetto della struttura) appare inquadrabile nel terzo quarto del VII secolo a.C., nella fase di passaggio tra l'OM e l'OR.

La PC 96, messa in evidenza da uno scavo clandestino non portato a termine e scavata nel 1993, è una monocamerale provvista di tumulo di grandi dimensioni (diametro: 16 m ca.), che domina il gruppo delle tombe pertinenti all'OM, localizzate nella zona D (cfr. *infra*, conclusioni). La superficie del tumulo è in condizioni estremamente precarie a causa dei ripetuti lavori agricoli, che ne hanno abbassato notevolmente lo spessore. Lo scavo del monumento è stato ultimato nel corso del 1995: nella documentazione grafica acclusa esso è perciò rappresentato in parte (foto 4-5).

L'accesso alla camera, orientata in senso E/O, è consentito da un *dromos* a scalini (dimensioni: 3,30x1,90 m ca.), che conteneva il sigillo fuori della sede, costituito da una grande lastra di palombino. La camera di deposizione (dimensioni: 3,40x3,00 m) ha pareti con andamento lievemente rastremato verso l'alto, con una netta risega che le separa dal piano d'imposta del soffitto, crollato in gran parte, insieme alla porta di ingresso. Si può tuttavia ipotizzare, in base ai caratteri tipologici del complesso, che la volta fosse del tipo cosiddetto «a padiglione» (Prayon 1975, p. 45). Un solo letto conformato a *kliné*, con cuscino a *omega* e piedi a colonnette, è collocato a sinistra dell'entrata; lungo la parete di fondo e di destra corre una banchina liscia.

La tomba può essere avvicinata al tipo B2 di F. Prayon (1975, p. 18). Il deposito stratigrafico della camera e del *dromos* era stato parzialmente sconvolto dallo scavo clandestino: poco al di sopra del letto si è identificato uno strato di terra giallastra, risultante da una precedente violazione del sepolcro e dal suo riuso: lo strato era ricco di materiale ceramico e ha restituito i reperti integri più significativi (balsamari etrusco-corinzi, affibbiaggio, servizio di utensili da carne).

Il restauro del corredo è stato appena avviato; sono attestate le seguenti classi ceramiche: impasto bruno (piatti a teglia, calice emisferico, calici carenati, *kotylai* con decorazione incisa, *kantharos* con anse attorte decorato a meandro, attingitoio, anfore a spirali con ricca decorazione zoomorfa e fitomorfa incisa); impasto rosso (piatti, scodelle carenate, *pithoi* costolati, olle globulari); impasto rosso sovradipinto (piatti, anfore, olle);

bucchero (*kylikes*, *kotylai*, calice tipo Rasmussen 2a, calice a colonnette, vari calici carenati, anfore a spirali, *oinochoi*); ceramica sub-geometrica (piatti ad aironi); ceramica etrusco-corinzia (*aryballoi*, olpe, forme chiuse); alcuni frammenti di ceramica attica, di ceramica ionica e di un'anfora samia (Rizzo 1990, p. 22).

Sono stati recuperati, inoltre, un affibbiaggio da cintura in bronzo, un servizio per la cottura della carne in ferro, comprendente alari, spiedi e coltello, numerosi rocchetti e fuseruole.

L'analisi preliminare del contesto induce a presumere l'esistenza di varie deposizioni: di queste, la prima è ascrivibile intorno alla metà del VII secolo a.C., le altre si distribuiscono tra l'OR e il periodo arcaico. Elementi che fanno pensare a una spoliatura antica del sepolcro sono il rinvenimento di un piccolo *pithos* a parete liscia, collocato all'esterno, in corrispondenza della crepidine del tumulo; singolare anche la presenza di presunti buchi di palo dislocati lungo il fosso di guardia del tumulo, di problematica identificazione, perché privi di elementi datanti al loro interno. La posizione farebbe comunque pensare a una loro realizzazione contestuale alla costruzione del tumulo.

A un riuso della PC 96 nel periodo medievale, documentato da ceramica depurata acroma e da cucina (anforacci e coperchi), è verosimilmente da collegare il settore inferiore del deposito stratigrafico della camera e la

Foto 4. Pian Conserva (Tolfa, RM): panoramica del tumulo della PC 96 in corso di scavo (1993). In primo piano, la camera a scavo ultimato.

presenza di incisioni a croce sulle pareti (per la frequentazione medievale della necropoli si rimanda a Coccia e Nardi 1992).

F.C.

RICERCHE NELLA ZONA D: LE TOMBE PC 94, PC 98, PC 97

Poste in margine alle precedenti e sostanzialmente contigue, le tombe PC 94 e la PC 98, sono due monocalamerali con tumulo, molto simili sotto il profilo tipologico, che si differenziano solo per le dimensioni della camera, leggermente maggiori nella PC 94.

Lo scavo della prima è stato completamente portato a termine nel 1993; della seconda si è messa in luce la camera e parte del tumulo sovrastante. Le condizioni di conservazione della superficie in questo settore della zona D sono discrete, nonostante le frequenti arature abbiano intaccato e abbassato il piano tufaceo: della PC 94 si è mantenuta, al di sotto del poco potente strato agricolo, l'intera circonferenza della crepidine.

Entrambe le tombe sono orientate secondo un asse ESE/ONO.

Per quanto riguarda gli elementi strutturali (dimensioni PC 94: camera 3,00x2,30 m ca.; *dromos* 2,80x1,40 m ca.; dimensioni PC 98: camera 2,70x2,00 m ca.; *dromos* 2,20x1,35 m ca.), le tombe presentano *dromos* a scalini ripidi, porta d'ingresso ad arco, camera a pianta rettangolare con andamento leggermente curvilineo; le pareti sono appena rastremate verso l'alto; in corrispondenza del punto di attacco tra parete e soffitto corre una risega accentuata. Il tetto è a padiglione, con breve *columen* a dischi terminali (per la distribuzione del *columen*, si rimanda alle analogie con le tombe ceretane dell'OM: Prayon 1975, p. 45; Colonna 1986, p. 402; Naso 1991, pp.38-39; a livello locale, cfr. Naso e Zifferero 1985, tabella a fig. 12 per Pian Conserva; Brocato, Galluccio 1992, per la F14 nella Riserva del Ferrone) (foto 6 e tav. 3).

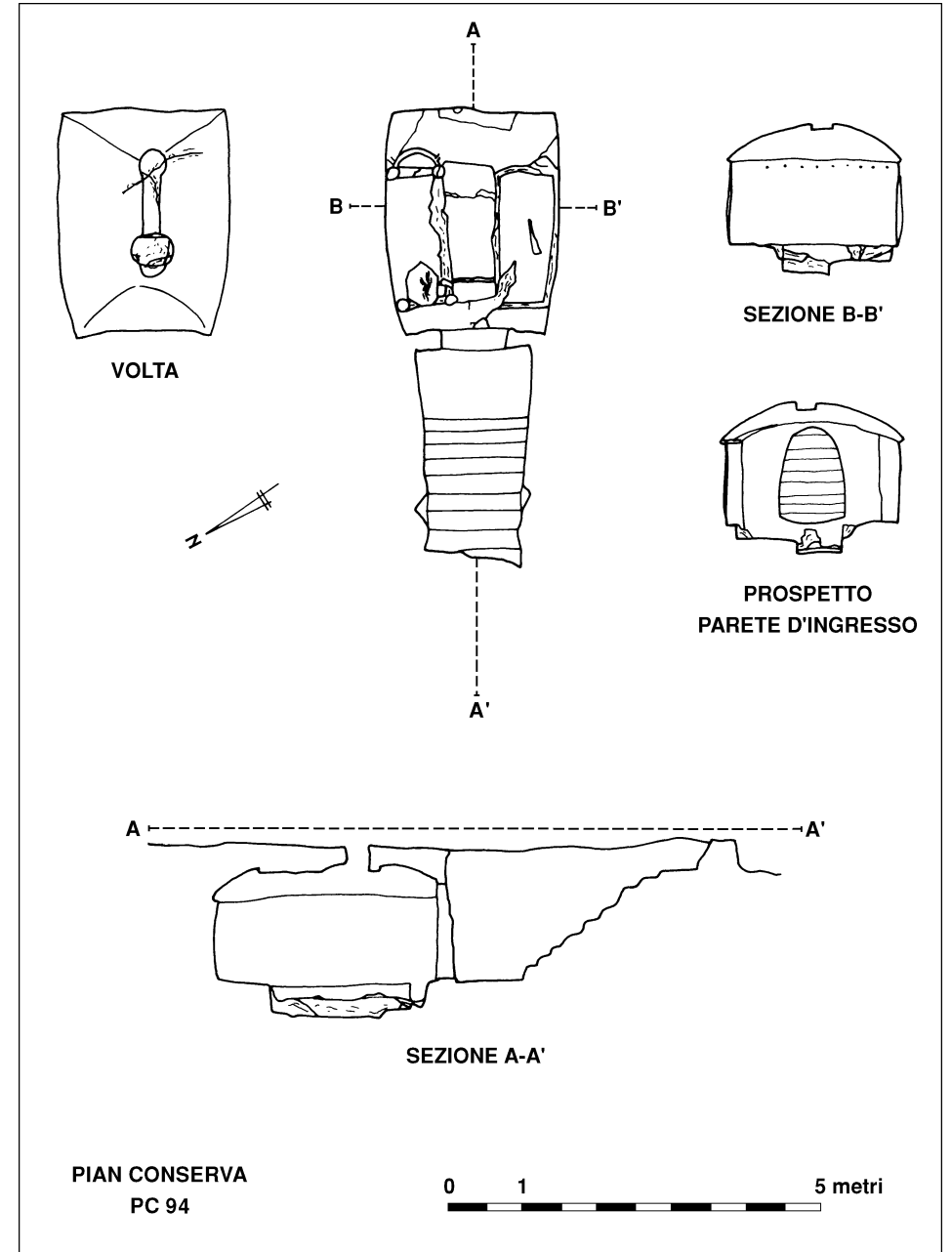


Tavola 3. Pian Conserva (Tolfa, RM): pianta, sezioni e prospetti della PC 94 al termine dello scavo (1993) (rilievo di G.B. Costanzo).

Anche la disposizione delle coppie dei letti di deposizione è simile: in entrambe le tombe il letto conformato a *kliné*, con piedi a colonnette e cuscini a *omega* è collocato a sinistra, mentre quello di destra è del tipo a cassone; una banchina liscia collega i letti alla parete di fondo.

La PC 94 e la PC 98 si richiamano a uno schema tipologico noto nell'architettura cerite medio-orientalizzante (Prayon 1975, p. 18, tipo B2): esse trovano confronti puntuali con alcune tombe di Pian Conserva (rispettivamente con la PC 5 e la PC 81: Naso 1980, p. 53; Bertera et al., 1990, pp. 445-446; con la F14 della Riserva del Ferrone e con la LB20 nella necropoli monteranese di Largo della Bandita: Brocato, Galluccio 1992).

Al momento dello scavo, le due tombe risultavano già abbondantemente sconvolte, presumibilmente anche in tempi recenti: nella camera della PC 94, il deposito stratigrafico era costituito da uno strato di terra misto a schegge tufacee, che giungeva fino all'altezza dei letti: esso ha restituito scarsissimi frammenti ceramici.

Un elemento di interesse è costituito dalle tracce appena visibili di chiodi, funzionali ad appendere gli oggetti del corredo funebre, disposti in linea nella parete di fondo.

Gli unici resti del corredo provengono dal piano del *dromos*, che ha restituito un piatto d'impasto in frammenti, lasciando quindi presumere uno spostamento dei materiali dalla sede originaria.

Altro indizio significativo della spoliazione è la presenza di numerosi frammenti ceramici, che in sede di restauro sono stati riconosciuti e assemblati al corredo, mescolati allo strato agricolo scavato nell'area esterna alla tomba, in prossimità del tumulo.

Tra le classi ceramiche individuate si trovano l'impasto bruno (un piatto carenato su piede a tromba, un calice carenato con decorazione a intacche, anfore a spirali); l'impasto rosso (olle globulari); la ceramica sub-geometrica (frammenti).

La deposizione, individuata in base a questi pur scarsi materiali, sembra ascrivibile, in via preliminare, alla metà del VII secolo a.C. La PC 98 presentava, invece, un deposito stratigrafico, formato da terra e da schegge tufacee, che riempiva gran parte della camera: sul letto di destra, in particolare, era localizzato un accumulo di schegge tufacee di grandi dimensioni; tracce della spoliazione erano ben visibili nel *dromos*, dove è stato possibile individuare il piano di calpestio corrispondente a una violazione antica della tomba (avvenuta probabilmente già in età romana, a giudicare dai numerosi reperti del periodo mescolati ai resti del corredo), caratterizzato dalla presenza di vasellame in bucchero, integro o in grandi frammenti (foto 7).

Tra la cospicua mole dei reperti recuperati, ancora non sottoposti a restauro, sono attestate le seguenti classi ceramiche: impasto bruno (*kotyle*, calici carenati, anfore a spirali con ricca decorazione fitomorfa e zoomorfa, ollette carenate e altri frammenti), impasto rosso (olle con collo cilindrico, olle globulari, *pithoi* costolati, frammenti pertinenti ad altre forme chiuse); impasto ingubbiato in nero (olle costolate); bucchero (ciotola carenata, *kylikes*, calice tipo Rasmussen 3a, vari calici, tazza, anfora nikosthenica simile al tipo Rasmussen 1g, con anse decorate con felini e chimere, *oinochoai*, numerosi frammenti di forme aperte e chiuse); la ceramica italo- e sub-geometrica (vari esemplari di piatti decorati con linee di punti e filetti, piatti ad aironi, anfora, frammenti di forme chiuse); ceramica etrusco-corinzia (coppetta su piede, *olpai*, olle stamnoidi); ceramica protocorinzia (*kotyle* con fascia a segmenti e filetti sul bordo e filetti sul corpo). Nell'ambito del corredo sono state recuperate varie fuseruole in impasto, numerosi resti di un servizio in ferro per la cottura e il taglio della carne, insieme a frammenti bronzei, forse pertinenti a ornamenti personali.

Abbondante materiale ceramico, presumibilmente da inserire nello stesso contesto, proviene dallo strato agricolo scavato nell'area immediatamente circostante la tomba.

Da una prima analisi dei reperti, si può presumere che la tomba sia stata usata per tre deposizioni successive: la prima può essere riferita probabilmente ai decenni immediatamente precedenti la metà del VII secolo a.C.; a essa fecero seguito una seconda deposizione ascrivibile all'OR, e una terza nell'ambito del secondo quarto del VI secolo a.C.

Compresa tra la PC 94 e la PC 98, è stata individuata nel 1993 la PC 97: si tratta di una tomba a fossa, orientata secondo un'asse E-O (dimensioni: 2,30x1,10 m ca.), con pareti fortemente rastremate verso l'alto e copertura realizzata in blocchi di tufo: si è rinvenuta anch'essa sconvolta, con la copertura compromessa in gran parte e deposito stratigrafico della camera composto da un solo strato di riempimento, formato da terra e scheggioni tufacei.

Tra gli scarsi elementi del corredo recuperati, da sottoporre a restauro, sono attestate le seguenti classi ceramiche: impasto rosso (olle globulari, frammenti di forme aperte e chiuse); bucchero (*kantharoi/kyathoi*, *oinochoe*); i frammenti di una *lekythos* in argilla depurata, con la parte superiore del corpo sovradipinta in rosso, fanno pensare a un'importazione.

Foto 6. Pian Conserva (Tolfa, RM): interno della PC 94 al termine dello scavo (1993) (foto di M.V. Scucciari).

Foto 7. Pian Conserva (Tolfa, RM): particolare del *dromos* della PC 98 in corso di scavo (1993).

I resti del corredo indicano una deposizione ascrivibile al periodo arcaico.

Per quanto concerne la stratigrafia dell'area esterna al gruppo di tombe esaminato, si deve notare come sia stato individuato, anche in prossimità della vicina PC 99 e localizzato soprattutto in prossimità dei fossi di guardia dei tumuli, uno strato di terra ricco di ceramica domestica e materiale edilizio etrusco e romano. Lo strato, sottostante quelli rimescolati dalle arature, è probabilmente un residuo della bonifica della zona avviata in età romana, con la sistemazione da area di sepoltura in zona agricola, a uso della limitrofa villa rustica (Munzi 1990).

R.M.S.S.

CONCLUSIONI

Già nell'introduzione a questo contributo sono state sottolineate alcune anomalie del sito di Pian Conserva rispetto alla tipologia insediativa degli abitati di pianoro, in relazione alla compresenza sulla superficie del sito di nuclei distinti di abitato e di sepolture. Questa tendenza sembra rilevabile soprattutto per le zone a uso funerario, introducendo una soluzione di continuità tra i vari nuclei, riscontrabile oggi in modo più tangibile rispetto alle fasi precedenti della ricerca (Naso 1990).

Sembra, infatti, possibile individuare alcune sepolture dell'OA, dislocate in vari settori del pianoro e delle sue pendici (la PC 88, la PC 95, la tomba localizzata sulle pendici settentrionali, da cui proviene un corredo edito di recente: Naso 1988; a livello di ipotesi, si potrebbe includere nel gruppo, per i caratteri architettonici, anche la PC 53, nella zona B), intorno alle quali si disporrebbero, nel corso delle fasi successive, i tumuli monumentali che costituiscono l'assetto attuale della parte orientale del pianoro. Tale fenomeno risentirebbe dello sviluppo dell'aristocrazia etrusca che, qui come altrove, tende ad ampliare progressivamente le proprie linee di discendenza, o meglio, a estenderne le prerogative ai segmenti secondari dei vari lignaggi (Cristofani 1988, p. 80).

Nel caso di Pian Conserva, l'incremento delle aree di sepoltura da piccoli nuclei distinti di tombe ascrivibili all'OA, o al massimo all'OM, sembra rivelare la volontà da parte dei gruppi che dalla fine dell'VIII sec. a.C., assunsero il controllo del sito, di stabilire dei *marker* che ne indicassero la suddivisione in sezioni di proprietà (Zifferero 1991; Rendeli 1993, pp. 293-297).

Le ricerche condotte nella zona D, oltre ad alzare la cronologia dell'intero complesso funerario, hanno evidenziato un nucleo compatto di sepolture, distinto chiaramente dalle altre zone del pianoro, che induce a un riesame delle linee di sviluppo della necropoli. La scelta di definire nell'ambito funerario nuclei distinti e quasi antagonisti rispetto agli altri, operata dai singoli lignaggi gentilizi, non è sconosciuta alle aristocrazie centro-italiche. Uno degli indicatori del loro sviluppo nell'ultima fase dell'età del ferro, infatti, (nelle necropoli già frequentate nelle fasi precedenti o in nuove aree di sepoltura), è proprio il delinarsi di nuclei di sepolture, che tendono a perdere gli indicatori di ruolo, sesso, età, a favore di un arricchimento complessivo dei corredi, sia per gli uomini che per le donne e che, contemporaneamente, sembrano distinguersi addensandosi in ristrette concentrazioni territoriali (Peroni 1989, pp. 468-475; Bartoloni 1989, pp. 142-152 e 194-

202; casi emblematici sono i «circoli» aristocratici dell'Orientalizzante laziale: Bedini 1984).

Questa premessa, che deve comunque tenere conto delle differenze, potrebbe fornire un modello di interpretazione dello sviluppo della zona D e degli altri nuclei di sepolture del sito di Pian Conserva nell'OA e nell'OM. Il fenomeno cui si è accennato, infatti, sembra qui riproporsi con la chiara volontà di far corrispondere a ciascun nucleo sepolcrale un indicatore di proprietà.

Il nucleo della zona D sembra svilupparsi intorno alla PC 95 che, allo stato attuale delle ricerche, rappresenta la tomba più antica del gruppo. La PC 95 si trova in uno dei punti più elevati del pianoro, come a indicare una funzione di controllo sull'area circostante. Essa potrebbe essere posta in rapporto con la vicina PC 88, di poco più recente e distinta dal nucleo in esame; come se fra le due corresse un limite territoriale, o come se la PC 88, localizzata ai margini del pianoro, delimitasse un'estremità del territorio, al centro o all'altro estremo del quale si trovava la PC 95. È difficile stabilire se la tomba accogliesse una o due deposizioni dell'OA: la conformazione del piano, diviso a metà da una risega, fa ritenere che la sepoltura fosse destinata ad accogliere la deposizione di una coppia (forse di coniugi), anche se i resti del corredo che potrebbero indicare il sesso del o dei defunti sembrano essere prettamente femminili (in questo senso, eventuali elementi «maschili», come le armi, potrebbero essere stati preda di scavatori clandestini, ma è anche possibile che la sepoltura maschile non comprendesse necessariamente indicatori di sesso così evidenti). La PC 99, databile all'avanzato OA, sembra essere stata predisposta per accogliere una sepoltura singola e, stando agli elementi del corredo, di sesso femminile.

L'articolazione della zona D nell'OA è stata ulteriormente definita dal recente rinvenimento di un'altra tomba, la PC 100 (scavata nell'estate 1995) che, sulla base della tipologia architettonica e di una primissima ricognizione dei materiali, sembra simile e pressoché coeva alla PC 99.

Nell'OM, il nucleo sepolcrale della zona D si estende con le PC 94, 98 e 96, omogeneamente databili: si tratta di tombe a camera ipogea, provviste di tumulo.

La PC 94 e la PC 98, come già evidenziato, sono identiche sotto il profilo tipologico, pur differendo di poco nelle dimensioni.

La PC 96, invece, si distingue per il diametro del tumulo e la ricchezza del corredo. Essendo inquadrabili nelle fasi iniziale e piena dell'OM, si potrebbe ipotizzare che le tre sepolture appartenessero a membri della *gens*, vicini dal punto di vista generazionale, distinti e sepolti nell'ambito della famiglia nucleare; uno di essi, per aver forse assunto in vita funzioni rilevanti, o per ragioni di rango, dovuto al grado di ricchezza o alla discendenza, avrebbe avuto la possibilità o il diritto di allestirsi una tomba più grande. Le rideposizioni che interessarono alcune delle tombe, fanno intravedere la volontà da parte della struttura gentilizia di voler limitare l'estensione del nucleo funerario; una volontà ravvisabile anche nella vicinanza reciproca delle sepolture che sorgono una a ridosso dell'altra, cui si aggiunge, in una fase più avanzata, la fossa PC 97, collocata nello spazio ricavato tra due tumuli più antichi.

Tale fenomeno potrebbe motivarsi ipotizzando un calo delle potenzialità del gruppo gentilizio, o la scelta precisa di conservare l'unità e la compattezza del nucleo sepolcrale.

V.A.

Questo rapporto preliminare è frutto dell'impegno costante di un nutrito gruppo di lavoro, costituito dai componenti del settore di ricerca Tolfa 2, attivato dal G.A.R. a partire dai primi mesi del 1992 e alimentato con continuità dalla sezione G.A.R.-Monti della Tolfa, che ha collaborato all'indagine archeologica e alle attività di valorizzazione della necropoli.

Gli scavi sono stati coordinati dagli scriventi, con la direzione e la collaborazione di Gianfranco Gazzetti e di Enrico A. Stanco.

Tra i membri del settore di ricerca, che nel corso del trascorso biennio si è notevolmente incrementato con l'inserimento di nuovi soci, ricordiamo in particolare Emilio Bernabei, Alessandro Cali, Diego Capobianco, Daniele Di Ceglie, Luciano Esposito, Alessandro Gatti, Fabiana Grasso, Maria Teresa Klein, Valentina Pacella, Irene Parisi, Enzo Pastore, Roberto Perrone, Silvia Piccioni, Paolo Ranieri, Fabrizio Rametta, Sabrina Tartaglia, Fabrizio Vallelonga, Fabrizia Ventura, che hanno animato il settore, contribuendo con idee, attività di laboratorio e uscite sul terreno, alla progettazione e al mantenimento dei percorsi previsti dall'itinerario del progetto «Archeodromo dell'Etruria Meridionale», così come all'allestimento del centro visita di Pian Conserva.

Un ringraziamento anche ai direttori della sezione GAR-Monti della Tolfa, che si sono avvicendati dal 1992 al 1994, Sabrina Volpi, Genesio Fedeli e Maria Stefania Sgriscia; ad Alberto Mazzoleni e all'équipe del laboratorio di restauro del GAR, per la consulenza e l'opera offerta nel lungo lavoro di restauro dei corredi di alcune delle tombe menzionate in questo articolo.

Sarebbe impossibile ricordare tutti i soci dei GAI che hanno partecipato alle campagne di scavo condotte durante i campi di ricerca: ci limitiamo a menzionare i responsabili delle aree e delle attività di ricerca: Cecilia Angeletti, Giovanni Costanzo, Fabrizio Diciotti, Luca Guadagni, Marta Novello, Ilaria Neri, Maria Cristina Romano, Massimo Romiti, Duccio Testa.

I rilievi sono stati eseguiti da G.B. Costanzo e dallo Studio Groma: Dino Gasseau e Carlo Caretta hanno redatto la planimetria che viene qui pubblicata. La campagna fotografica del 1993 è stata curata da Marco V. Scucciari; sue sono alcune delle foto pubblicate in questa sede; quando non diversamente indicato, le fotografie sono state realizzate dagli scriventi.

Si ringraziano, inoltre, Paolo Brocato e Francesco Galluccio per averci fornito, ancora in bozze, la pubblicazione dei recenti scavi nella Riserva del Ferrone e per gli scambi di idee intrattenuti sull'argomento. Particolare gratitudine va anche ai sigg.ri Angelo Fedeli e Mario Compagnucci, della SAEM, per la collaborazione prestata sul cantiere; al dott. Carlo Lepri, della tenuta di Rota, e al sig. Primo Moretti, per avere acconsentito a far procedere gli scavi nei terreni di loro proprietà; a Roberto Bianchini e Plinio Mansi, del WWF-Delegazione Lazio, per aver concesso con molta liberalità l'accesso al Casale della Conserva.

BIBLIOGRAFIA

- Acconcia, Vallelonga 1995 V. Acconcia, F. Vallelonga, *La «tagliata» di Pian Conserva. Le nuove scoperte effettuate sui Monti della Tolfa (Roma)*, in «Archeologia», 5-6, pp. 5-6.
- Acconcia et al., c.s. V. Acconcia, F. Vallelonga, A. Zifferero, *Tolfa (Roma): Pian Conserva*, in «Scavi e scoperte», «Studi Etruschi», in corso di stampa.
- Bartoloni 1989 G. Bartoloni, *La cultura villanoviana*, Roma, Nuova Italia Scientifica.
- Bedini 1984 A. Bedini, *Struttura ed organizzazione delle tombe «principesche» nel Lazio. Acqua Acetosa Laurentina: un esempio*, in «Opus», III, 2, pp. 377-382.

- Bertea et al. 1990 S. Bertea, A. Naso, G.P. Orsinger, S. Schäfer, *La necropoli di Pian della Conserva (Tolfa)*, in G. Gazzetti, A. Zifferero (a cura di), *Progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)*, in «Archeologia Medievale», XVII, pp. 443-446.
- Brocato, Galluccio 1992 P. Brocato, F. Galluccio, *Tolfa. Località Riserva del Ferrone: ricerche nella necropoli etrusca*, in «Bollettino di Archeologia», nn. 16-17-18, luglio-dicembre, pp. 57-72.
- Coccia, Nardi 1992 S. Coccia, S. Nardi, *La Valle del Mignone e i Monti della Tolfa*, in *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, in (a cura di L. Paroli), *Atti del Seminario Certosa di Pontignano (SI)*, 1990, Firenze, Edizioni all'Insegna del Giglio, pp. 471-474.
- Colonna 1967 G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal Villanoviano alle tombe rupestri*, in «Studi Etruschi» 35, p. 35 ss.
- Colonna 1986 G. Colonna, *Urbanistica e architettura*, in *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, ed. Libri Scheiwiller, pp. 369-532.
- Cristofani et al. 1988 M. Cristofani, S. Nardi, M.A. Rizzo, *Caere 1. Il parco archeologico*, Roma, ed. C.N.R.
- Enei et al. a, in c.s. F. Enei, E. Genovesi, A. Zifferero, *Un progetto di valorizzazione per l'alto Lazio: l'Archeodromo dell'Etruria Meridionale, in I siti archeologici: un problema di musealizzazione all'aperto (2° seminario di studi)*, Roma 1994, in corso di stampa.
- Enei et al. b, in c.s. F. Enei, P. Ranieri, M. Romiti, D. Testa, A. Zifferero, *Nuove ricerche nella necropoli etrusca di Pian Conserva (1992-1993)*, in «Geoarcheologia», in corso di stampa.
- Moretti 1955 M. Moretti, *Necropoli della Banditaccia. Zona B «della Tegola Dipinta»*, in «Monumenti Antichi» 42, p. 1049 ss.
- Moretti 1977 M. Moretti, *Cerveteri*, Novara, Istituto Geografico De Agostini.
- Munzi 1990 M. Munzi, *Villa rustica e figlina a Pian Conserva (Tolfa)*, in *Progetto Monti della Tolfa-Valle del Mignone: secondo rapporto di attività (1985-1989)*, (a cura di G. Gazzetti e A. Zifferero), in «Archeologia Medievale» XVII, p. 453.
- Naso 1980 A. Naso, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma, ed. GAR.
- Naso 1988 A. Naso, *Una sepoltura dell'Orientalizzante Antico da Pian della Conserva*, in «Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome» 48, pp. 27-36.
- Naso 1989 A. Naso, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, in «Archeologia», 6-7, pp. 14-15.
- Naso 1990 A. Naso, *Osservazioni sullo sviluppo topografico e sulla periodizzazione della necropoli di Pian Conserva*, in A. Maffei, F. Nastasi (a cura di) *Caere e il suo territorio: da Agylla a Centumcellae*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 83-92.
- Naso 1991 A. Naso, *La tomba dei Denti di Lupo a Cerveteri*, Firenze, ed. Olschki.
- Naso 1993 A. Naso, *Scavi sui Monti della Tolfa nel secolo XIX, documenti e materiali*, in «Archeologia Classica» XLV, 1, pp. 55-117.

- Naso et al. 1988 A. Naso, E. Gubitosi, R.M. Asensi, *La necropoli etrusca di Pian Conserva*, in «Archeologia» 2, pp. 9-15.
- Naso, Zifferero 1985 A. Naso, A. Zifferero, *Etruscan Settlement Patterns in the Monti della Tolfa Area (Lazio)*, in Papers in Italian Archaeology, «BAR International Series 243», pp. 239-259.
- Peroni 1989 R. Peroni, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nell'età del bronzo e del ferro*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 9, Roma.
- Persiani 1992 C. Persiani, *Presenze preistoriche sui Monti della Tolfa (ROMA)*, in «Bullettino di Paleontologia Italiana» 83, pp. 323-334.
- Prayon 1975 F. Prayon, *Fruhetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg.
- Rasmussen 1979 T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rendeli 1993 M. Rendeli, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante e arcaica*, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale.
- Ricci 1955 G. Ricci, *Necropoli della Banditaccia. La Zona A «del Recinto»*, in «Monumenti Antichi» 42, pp. 201-1048.
- Rizzo 1990 M.A. Rizzo, *Anfore da trasporto e commercio etrusco arcaico, I. Complessi tombali dall'Etruriamedionale*, (Studi di archeologia, 3), Roma, De Luca Edizioni d'Arte.
- Zifferero 1990 A. Zifferero, *Città e campagna in Etruria meridionale: indagine nell'entroterra di Caere*, in A. Maffei, F. Nastasi (a cura di), *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 60-70.
- Zifferero 1991 A. Zifferero, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *The Archaeology of Power* (Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology), Oxford, pp. 107-134.

La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone (Roma)

Domenico Colucci, Serena Sabatini
Gruppo Archeologico Romano

MORFOLOGIA E TERRITORIO

La necropoli del Ferrone, indicata nella cartografia militare dal toponimo di «Riserva del Ferrone» (I.G.M. F° 143 III NO «Bagni di Stigliano»), è situata su una di quelle alture denominate localmente «castelline». Si tratta di formazioni tufacee emergenti dalla pianura circostante e testimoni di un'antica e intensa attività vulcanica.

La catena dei Monti della Tolfa, sebbene non raggiunga altezze elevate, costituisce un imponente e compatto ostacolo per le comunicazioni fra le regioni costiere e quelle dell'Etruria interna. Numerosi sono però i varchi praticabili e le vie di comunicazione, che percorrono le numerose valli fluviali del sistema montuoso. Tra queste non è difficile ipotizzare, in base a considerazioni di carattere sia fisico-geografico che storico-archeologico, una direttrice di primaria importanza lungo il fiume Mignone, della quale faceva uso la città di Caere, accedendovi tramite le valli del fosso della Caldara e del Lenta, per raggiungere poi a nord, superate Luni e S. Giovenale, attraverso il Biedano, il lago di Bolsena, Orvieto e la valle del Tevere (tav. 1).

L'area dei Monti della Tolfa risulta densamente abitata e le tracce archeologiche di tale popolamento lasciano supporre un tipo di occupazione del territorio fittamente diffusa (Zifferero 1980, p. 96).

Tralasciando ora la pur importante questione della funzione politica ed economica di questi insediamenti, è fondamentale sottolineare lo stretto rapporto con la metropoli ceretana, che estende la sua influenza sul territorio alla stregua di una capitale territoriale, influenzando sensibilmente la cultura materiale e la tipologia tombale delle necropoli¹. All'interno di questa più o meno consapevole fitta rete di presenze, l'altipiano sul quale è collocata la necropoli del Ferrone si trova in posizione dominante sul fiume Lenta poco prima della sua confluenza col Mignone, limitato a sud e a nord dalle vallate scavate rispettivamente dal fosso Ferrone e da un torrente (tav. 2).

Tutta la zona, indagata con periodiche ricognizioni, vede l'addensarsi di presenze proprio in corrispondenza dei rilievi lungo la valle del Lenta. Di tali evidenze è degno di nota